

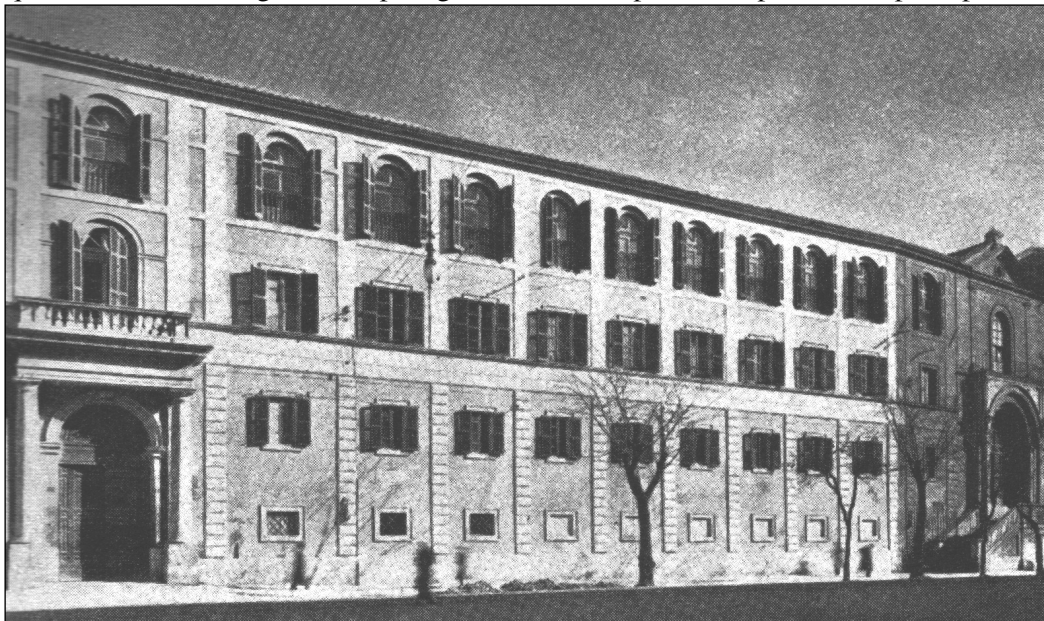
GLI ANTICHI OSPEDALI DI S. ANTONIO ABATE NELLA VALLE DELL'ANIENE

di Aldo Innocenzi e Luca Verzulli

Chi pensa che le moderne aziende sanitarie locali siano il primo tentativo di strutture mediche radicate nel territorio si dovrebbe ricredere perché molti secoli fa erano presenti luoghi deputati alla cura dei malati, sia in gran parte del territorio nazionale che nella Valle dell'Aniene e zone limitrofe, pure se di essi si è persa la memoria.

Molti antichi Ospedali, dedicati a Sant'Antonio Abate, sono sorti in epoche diverse lungo le vie consolari Tiburtina e Sublacense. Questi luoghi erano collegati con quello "ad Urbem" della città di Roma, sorto nei pressi della Basilica di Santa Maria Maggiore: "La zona del Laterano oltre che dalla presenza dei papi è stata caratterizzata nei secoli da attività assistenziali che si svolgevano intorno alle sacre costruzioni del Patriarcato, del Sancta Sanctorum e di San Giovanni. Così sorsero l'ospedale di Sant'Antonio tra le vie Merulana e Labicana e l'ospedale del Santissimo Salvatore antenato dell'attuale ospedale di san Giovanni; ivi inoltre si svolgeva soprattutto in età medievale una densa attività di accoglienza dei pellegrini in visita alla Basilica, di assistenza a poveri orfani e a vecchi" (1).

Da "Sant'Antonio ad Urbem" si diramarono dal 1300 in poi diversi altri ospedali, molti dei quali sorsero appunto lungo la Via Valeria. Molteplici furono i motivi che portarono alla loro fondazione: il primo fu quello di dare un rifugio sicuro dove passare la notte ai viandanti che, a piedi o con carri e mercanzie, transitavano lungo le strade; poi quello di offrire accoglienza ai pellegrini che da sempre, ma soprattutto dopo la procla-



Roma. chiesa e convento di S. Antonio ad Urbem

mazione del primo Giubileo (1300), si recavano a Roma sulle tombe degli Apostoli.

“Questi pii istituti soccorsi dalla carità e dalla generosità dei fedeli e dalle elargizioni delle pubbliche amministrazioni accrebbero via via il loro patrimonio affiancando validamente la loro opera di carità a quella di altri ospedali presenti nelle città e nelle diocesi”. Si trattava di edifici “in cui ogni locale aveva camere con letti, banchetti, tavole e forniva lenzuola e coperte; c’era un reparto per gli uomini e uno per le donne. Alcune stanze isolate dalle altre servivano per ‘poveri infermi vergognosi, peregrini et persone religiose che capitavano nella giornata’. Negli ospedali più grandi si celebrava la santa messa quotidianamente e se ciò non era possibile il sacramento veniva amministrato nella chiesa attigua o comunque vicina” (2).

In caso di epidemie queste strutture costituivano un luogo igienicamente adatto, nel quale veniva anche praticata una minima assistenza medica. Inizialmente gli ospedali di Sant’Antonio erano gestiti dall’ordine degli Ospedalieri di Vienne, sorti in Francia alla fine dell’XI secolo (3). Questo ordine religioso termina la propria attività assistenziale nel 1477 (rimanendo ordine puramente contemplativo), per cui dal 1500 in poi subentrano in questo servizio le confraternite laicali ulteriormente valorizzate con gli editti del Concilio di Trento. La confraternita, vestendo un abito o sacco di tela bianca con la Tau (4) azzurra sul petto, badava al servizio dei malati o li affidava ad altre persone riservandosi di licenziarle se esse non accudivano gli ospiti con diligenza e carità (5).

Dalle sacre visite dei vescovi del XVI secolo, risulta che nella diocesi tiburtina era presente un ospedale di S. Antonio Abate proprio nella città di Tivoli, distrutto per la costruzione della villa del cardinale Ippolito d’Este: *“Nel giorno 22 aprile 1564 il suddetto Signore reverendissimo è venuto a visitare l’ospedale di Sant’Antonio che è sempre congiunto con l’ospedale di S. Antonio di Roma in cui trovò il signor cappellano Simone di Alba, il quale era consueto celebrare in quel luogo due volte le Messe durante la settimana poiché nella suddetta chiesa non c’è che un altare. Il Rev. Sign. ha inca-*



Subiaco, resti della chiesa di S. Antonio (2003)

ricato il medesimo che faccia osservare l'antica e lodevole ospitalità nei luoghi del suddetto ospedale per accogliere i poveri di Cristo e i pellegrini” (6).

Risalendo poi verso l'Abruzzo, si incontrava l'Ospedale di Vicovaro: *“Intorno al 1320 a picco sulla riva destra dell'Aniene sorgeva un ospizio; un piccolo ospedale dove trovavano riparo e assistenza i pellegrini e i poveri del tempo, grazie all'impegno di alcuni uomini caritatevoli, conosciuti con il nome di confraternita. A quel tempo l'edificio era costituito da un grande ambiente rettangolare in parte seminterrato con un grande camino che serviva ovviamente per scaldare il locale e per cucinare. Nel Trecento quando le popolazioni italiane furono colpite dalla peste a Vicovaro la malattia non si diffuse particolarmente e non causò quindi molte vittime. Alla fine del XV secolo la confraternita grazie a terreni e a denaro ricevuto in dono da persone devote e riconoscenti, costruì un nuovo ospizio di fronte a quello esistente, che avrebbe avuto le stesse funzioni del primo ma dimensioni maggiori” (7).*

“Verso la fine del Quattrocento la confraternita era proprietaria di case, stalle, granai e fienili; possedeva terreni seminativi e da pascolo, vigneti, pioppeti, canneti, canapine, castagneti e querceti; cave di pozzolana e di tufo e persino una fornace per la produzione di calce, mattoni e coppi” (8).

Risalendo la Valle dell'Aniene si incontrava l'ospizio di Roviano, sempre dedicato al santo egiziano. Il principe del paese Don Muzio Colonna, nel 1567, voleva realizzare l'opera lungo la Via Valeria,



Vicovaro, chiesa di S. Antonio abate

vicino al bivio per Cineto. Ma l'aperta ostilità dei paesi circostanti fece cambiare idea al principe che lo costruì presso l'abitato di Roviano. Il luogo dove era situato precisamente l'antico edificio è ancor oggi oggetto di discussione, anche se molto probabilmente si trovava nel quartiere adesso chiamato Sant'Antonio. Dagli atti delle visite pastorali risulta che esso disponeva di camere riscaldate con camini e sulle quali si disponevano a seconda delle necessità i letti o pagliericci. Anch'esso sicuramente dava alloggio a *“poveracci, girovaghi e senzatetto” (9)* e non vi si celebrava la messa perché troppo piccolo. Le funzioni religiose si svolgevano nella vicina chiesa sempre dedicata al santo e andata distrutta per il bombardamento aereo del 24 maggio 1944.

Dopo Roviano gli ospedali continuavano a essere presenti sia lungo la Via Sublacense sia lungo la Valeria. A Subiaco la chiesa e l'attiguo ospedale di Sant'Antonio sorgevano su un piccolo colle, alla destra dell'Aniene proprio sotto la cattedrale di S. Andrea, vicino alla moderna cartiera. Anche questo stabile per uno strano destino venne distrutto dalle bombe alleate il giorno dopo quello di Roviano: il 25 maggio 1944.

Verso l'Abruzzo, nella piana del Cavaliere, sorgeva nei pressi del paese di Poggio Cinolfo un altro ospedale dedicato al santo: “è degna di osservazione la chiesuola detta di Sant'Antonio esterna ed al sud del paese. Raccontano che ivi fosse l'ospedale al tempo della peste del 1658” (11).

Ma lo storico che riferisce questa notizia probabilmente confonde questa chiesa con quella, attualmente ancora esistente, di S. Pietro. Però in una visita pastorale del XVII secolo viene descritta una piccola chiesa (andata perduta o trasformata in casa) ubicata in quella che oggi si chiama via dell'ospedale. Forse era proprio quella costruita accanto all'ospedale di Sant'Antonio.

Come possiamo vedere per vari motivi, di quasi tutti questi luoghi non è rimasto praticamente nulla. Il colpo di grazia fu dato dalle leggi del nuovo stato italiano dopo il 1870: i benefici degli ospedali vennero confiscati alle confraternite e affidati alle “congregazioni di carità”, che spesso li svendettero per pochi denari ai privati, disperdendo così quelle rendite che permettevano la gestione delle opere caritative e di assistenza.

A conclusione di questo scritto ci preme dimostrare che i secoli passati non erano del tutto periodi “bui” se molte persone, specialmente le più povere, venivano accolte, ospitate, riparate e curate gratuitamente in questi e altri luoghi e potevano affrontare con maggior sollievo le insidie e le difficoltà quotidiane dell'esistenza umana: una lezione di civiltà da cui sicuramente dovrebbero imparare quelle culture secondo le quali l'assistenza sanitaria è un lusso per pochi benestanti.

1 – AAVV, *L'ospedale dei pazzi di Roma dai Papi al Novecento*, vol. II, Dedalo, p. 357.

2 – AAVV, *Gli ospedali della melagrana*, Roma, Centro Studi S. Giovanni di Dio, 1988, p. 125-6.

3 – Vedi: INNOCENZI, VERZULLI, *L'Ospedale e la Chiesa di S. Antonio Abate. Luoghi di carità a Roviano*, Subiaco, Nuova SAIR, 2002.

4 – Il “Tau” (τ) è la lettera greca corrispondente alla moderna T e indicava per i primi cristiani la Croce di Cristo. È detta anche “Croce di Sant'Antonio” e veniva scolpita sugli stipiti delle chiese e degli ospedali dedicati al Santo. Vedi anche *Gli ospedali della melagrana*, op. cit., p. 97. Ancora oggi la croce e la fiammetta spesso vengono rappresentate sugli attrezzi che le confraternite di S. Antonio Abate presenti in quasi tutti i paesi della Valle dell'Aniene trasportano nelle processioni che si tengono periodicamente.

5 - *Gli ospedali della melagrana*, op. cit., p. 126.

6 – R. MOSTI, “Le sacre visite del Cinquecento nella diocesi di Tivoli” in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*.

7 – *Sant'Antonio Abate*, itinerario storico elaborato dagli alunni del corso C, a.s. 1998-99, SMS “Sabellico” di Vicovaro.

8 – G. POMPONI, *Sant'Antonio Abate patrono di Vicovaro*, Vicovaro, Radionda 1, 1986, p. 32.

9 - *Gli ospedali della melagrana*, op. cit., p. 126-7.

10 – L. CARONTI, “Subiaco... durante la Seconda Guerra Mondiale”, Subiaco, Fabreschi, 1996, p. 74: “Alle 18.30 circa del 25 formazioni di quadrimotori dalle sagome inconfondibili e dal caratteristico rombo assordante insopportabile, scaricarono numerose bombe dirompenti di grosso calibro sulle zone urbane ed extraurbane di Subiaco [...] Furono infatti colpiti [...] l'ospizio dei poveri e la chiesa di S. Antonio Abate”.

11 – G. DE VECCHI PIERALICE, “Regione carseolana, da Riofreddo a Colli” in *Da Roma a Solmona. Guido storico-artistica delle regioni attraversate dalla nuova ferrovia*, a cura di Luigi Degli Abbatì, Roma, Stabilimento tipografico dell'Opinione, 1888, p. 83.